

Che genere di professione! Patriarcato e segregazione orizzontale nell'insegnamento: una ricerca esplorativa

What a (*Gendered*) Profession! Patriarchy and Horizontal Segregation in Teaching: An Exploratory Study

Valerio Ferrero, Università degli Studi di Torino.

Anna Granata, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

ABSTRACT ITALIANO

Questo saggio si concentra sulla segregazione orizzontale del corpo docente, soprattutto rispetto alla scuola dell'infanzia e alla scuola primaria, dove la prevalenza del femminile è netta. Dopo averne colto i nessi con la cultura patriarcale che permea ogni ambito della società e aver tematizzato la questione nei termini di *crisi del desiderio*, il *focus* viene posto sul contesto italiano. Si presenta poi un'indagine esplorativa di carattere qualitativo svolta con studenti dell'ultimo anno di scuola secondaria di secondo grado in Lombardia attraverso l'impiego di incidenti critici e *focus group* a bassa strutturazione. Viste le finalità trasformative che l'hanno distinta sin dalla fase progettuale, essa può rappresentare uno studio pilota per elaborare un paradigma di "ricerca-orientamento" utile a risignificare il mestiere dell'insegnante in termini di aspettative, *desiderio*, ruolo sociale e di superamento degli stereotipi di genere.

ENGLISH ABSTRACT

This paper addresses the persistence of horizontal segregation in teaching staff, particularly in early childhood and primary education, where women remain predominant. After grasping the connections with the patriarchal culture that permeates every sphere of society and thematising the issue in terms of a *crisis of desire*, it focuses on the Italian context and presents an exploratory qualitative study involving final-year secondary school students from Lombardy, using critical incidents and low-structured focus groups. Conceived with transformative aims, it serves as a pilot study toward a *research-as-guidance* paradigm, intended to reframe the meaning of teaching in terms of aspiration, social role, and the deconstruction of gender stereotypes, thus promoting renewed interest in the profession among young people.

La professione docente tra *crisi del desiderio* e patriarcato

La professione docente si colloca oggi entro un quadro complesso, segnato da una profonda *crisi del desiderio*. Essa si manifesta nella diminuzione dell'attrattività sociale di una carriera nell'insegnamento (Dotta et al., 2024; Houdyshell, 2019; Mifsud, 2018), spesso ritenuta poco prestigiosa e scarsamente valorizzata, nonostante l'importanza strategica dell'istruzione nei processi di sviluppo democratico e culturale. La scelta di questo mestiere non appare più come un orizzonte desiderabile, ma come un approdo di ripiego (Augustiniene & Stanišauskienė, 2025; Raggel & Troman, 2008), effetto di un immaginario

collettivo modellato da retaggi culturali patriarcali (Wheeler, 2025) che contribuiscono a svalutare le professioni legate alla cura e alla formazione.

Il patriarcato, inteso come sistema storico e culturale che struttura asimmetricamente i ruoli di genere (Miller, 2017; Ortner, 2022), incide profondamente anche sulla rappresentazione sociale della professione docente. La divisione tradizionale tra sfera pubblica e sfera privata, che colloca gli uomini nella prima e le donne nella seconda (McKinley et al., 2021; Mensah, 2023), permea ancora oggi la percezione di che cosa significhi *educare* e *prendersi cura*. L'insegnante, soprattutto nei contesti dagli 0 agli 11 anni, continua a essere immaginato come figura materna, prolungamento professionale del ruolo di cura tipicamente ascritto alle donne (Kundu & Basu, 2022; Magnusson, 2009): tale associazione riduce lo statuto simbolico del mestiere e rafforza la convinzione che esso sia intrinsecamente *femminile*, contribuendo alla segregazione orizzontale nelle scelte lavorative (Chaabani et al., 2024; Weaver-Hightower, 2011).

Questo fenomeno non è solo la conseguenza di libere preferenze individuali, ma è inscritto in un sistema culturale che attribuisce capacità, attitudini e inclinazioni in funzione del genere (Gong et al., 2018; Sansone, 2017). L'orientamento professionale dei giovani è dunque influenzato da stereotipi e micro-pratiche che stabiliscono chi *può* insegnare e chi invece dovrebbe tendere verso professioni considerate più coerenti con la maschilità normativa (Demirkol, 2022; Samson et al., 2024). La presenza esigua di uomini nelle scuole dell'infanzia e primarie non può essere letta come dato neutro, ma come esito di una costruzione culturale che opera attraverso l'abitudine, la tradizione e la sedimentazione di aspettative sociali sperequate, come ben sottolinea bell hooks (2022) in riferimento alla formazione del maschile.

Dove e come un bambino impara che cosa significa essere un uomo? Sembra che lo impari troppo spesso dai mass media e dai maschi più in vista della sua comunità, in particolare i suoi coetanei. Gli arbitri di che cosa è maschile e che cosa è femminile sono gli amici, quindi la resilienza dei ragazzi di una comunità si ottiene cambiando gli atteggiamenti maschilisti dei gruppi di coetanei e allargando la loro visione di ciò che è e fa un vero uomo (p. 29).

Tra le modalità attraverso cui i bambini imparano a *essere maschi* occorre contemplare la relazione con le figure professionali incontrate in ambito scolastico. In altri termini, la costruzione della maschilità egemonica al di fuori dei contesti educativi formali è anche effetto della massiccia femminilizzazione del corpo docente, che rende la scuola un ambiente povero di modelli maschili capaci di proporre alternative alle norme patriarcali (Martino, 2008; Winters et al., 2013). L'idea che educazione e accudimento siano attività *naturalmente* femminili si rafforza così doppiamente, sia escludendo simbolicamente gli uomini dal ruolo educativo sia impedendo a bambini e ragazzi di incontrare uomini che incarnino forme plurali, non dominanti e non stereotipate di maschilità (Jones, 2007; McGrath et al., 2020). La mancanza di educatori uomini diviene quindi non solo una questione di rappresentanza professionale, ma un problema culturale che incide sugli immaginari di genere e limita la possibilità di scardinare la rigida dicotomia che associa la *cura* al femminile e il *potere* al maschile.

Questa dinamica si intreccia con fattori materiali che amplificano la segregazione orizzontale: l'insegnamento continua a essere una professione deprezzata sul piano economico e simbolico, fattore che pesa soprattutto sugli uomini, socializzati a percepire il proprio valore attraverso ruoli ad alto riconoscimento (León et al., 2019). La svalutazione salariale, unita alla percezione dell'insegnamento come scelta "controintuitiva" per un uomo, rafforza l'idea che entrare nel mondo dell'educazione significhi perdere *status* e discostarsi dal percorso maschile egemone. La pressione dei pari e dei modelli maschili dominanti denunciata da bell hooks (2022) come matrice della costruzione patriarcale opera anche come meccanismo che scoraggia gli uomini dal divenire insegnanti, contribuendo a riprodurre il circuito culturale che li tiene lontani dalla cura e che priva le scuole della loro presenza potenzialmente trasformativa.

Le ricadute di questa composizione squilibrata del corpo docente si riflettono sulla crescita delle nuove generazioni: senza una pluralità di modelli educativi, i soggetti in formazione rischiano di interiorizzare visioni rigide dei ruoli di genere e di faticare a immaginare forme relazionali non gerarchiche, non violente e non fondate sulla dicotomia tra *potere* e *cura* (Baker et al., 2016; Kollmayer et al., 2018). Nella loro correlazione con la cultura patriarcale, la *crisi del desiderio* rispetto all'insegnamento e la segregazione orizzontale si mostrano pertanto come due fenomeni interdipendenti che non solo condizionano l'accesso alla professione, ma influenzano la costruzione degli immaginari di genere nei giovani. In tale orizzonte, il saggio presenta una ricerca esplorativa di carattere qualitativo condotta con studenti dell'ultimo anno di scuola secondaria di secondo grado in Lombardia, con l'obiettivo di esplorare le loro rappresentazioni sull'insegnamento nelle scuole dell'infanzia e primarie e di interrogare criticamente gli stereotipi di genere che incidono sulle scelte professionali, per aprire possibilità nuove e consapevoli rispetto a questo mestiere.

La situazione italiana

In Italia, la segregazione orizzontale nella professione docente assume tratti marcati (Fig. 1), confermando quanto la cultura patriarcale eserciti ancora un'influenza strutturante sulle scelte professionali e sugli immaginari legati all'insegnamento (Biemmi, 2018; Marchesi, 2012). I dati più recenti del Ministero dell'Istruzione e del Merito (1) mostrano infatti una composizione del corpo docente fortemente sbilanciata: nell'a.s. 2022/23, solo lo 0,8% degli insegnanti di ruolo nella scuola dell'infanzia e il 3,7% nella primaria sono uomini. Anche considerando il personale non di ruolo, le percentuali rimangono basse (1,4% nell'infanzia e 9,1% nella primaria), segnalando che i nuovi ingressi non sono sufficienti a colmare il divario. Questi dati dialogano con le dimensioni teoriche discusse: la costruzione patriarcale delle competenze educative e la femminilizzazione della cura persistono nel definire il profilo dei *corpi legittimi* dell'insegnamento.

Il progressivo aumento della presenza maschile nei gradi scolastici superiori (gli uomini rappresentano il 22,2% dei docenti di ruolo e il 26,6% di quelli non di ruolo nella secondaria di primo grado e il 33,5% dei docenti a tempo indeterminato e il 35,5% dei

supplenti nella secondaria di secondo grado) lumeggia un ulteriore elemento di riflessione. L'andamento crescente conferma che il significato attribuito socialmente all'insegnamento cambia in relazione all'età degli studenti e al titolo di accesso richiesto: la dimensione pedagogica e relazionale, predominante nell'infanzia e nella primaria e culturalmente codificata come femminile (Granata, 2023; 2024; Minello, 2022), lascia successivamente spazio a una concezione disciplinare e intellettuale del mestiere, percepita come più congruente con la maschilità normativa. Questa differenziazione interna alla professione docente evidenzia come le rappresentazioni simboliche influenzino la distribuzione di genere nel settore educativo.

L'argomento secondo cui aumentare la presenza maschile tramite procedure preferenziali per l'assunzione a tempo indeterminato possa riequilibrare la situazione appare fuorviante (2). Favorire meccanismi di stabilizzazione che non tengano conto delle motivazioni profonde alla base della scelta professionale rischia di occultare il nodo centrale: non è sufficiente aprire l'accesso formale alla professione se permane una trama culturale che disincentiva gli uomini e rende l'insegnamento una scelta percepita come anomala rispetto all'ordine patriarcale dei ruoli (Di Vita, 2022; Zanniello, 2019). Si rivela indispensabile un intervento culturale e pedagogico che incida sulle rappresentazioni sociali della docenza, ponendo in discussione l'associazione tra femminilità e educazione, tra cura e donne, tra autorevolezza e uomini.

Il caso italiano non rappresenta un'eccezione isolata, ma una manifestazione intensificata di una tendenza internazionale. Come mostrano studi recenti (Biemmi & Mapelli, 2023; Persico & Ottaviano, 2024), le dimensioni pedagogiche e affettive del lavoro educativo, particolarmente accentuate nei primi anni di scolarizzazione, continuano a essere valorizzate simbolicamente come *tratti femminili*, con una conseguente svalutazione della professione agli occhi degli uomini e rischio di *bias* impliciti nelle pratiche formative. La trasformazione della cultura professionale docente deve pertanto essere al centro di un lavoro educativo capillare, volto a decostruire stereotipi radicati e a restituire all'insegnamento la sua dimensione creativa, intellettuale e sociale, al di là delle attese di genere.

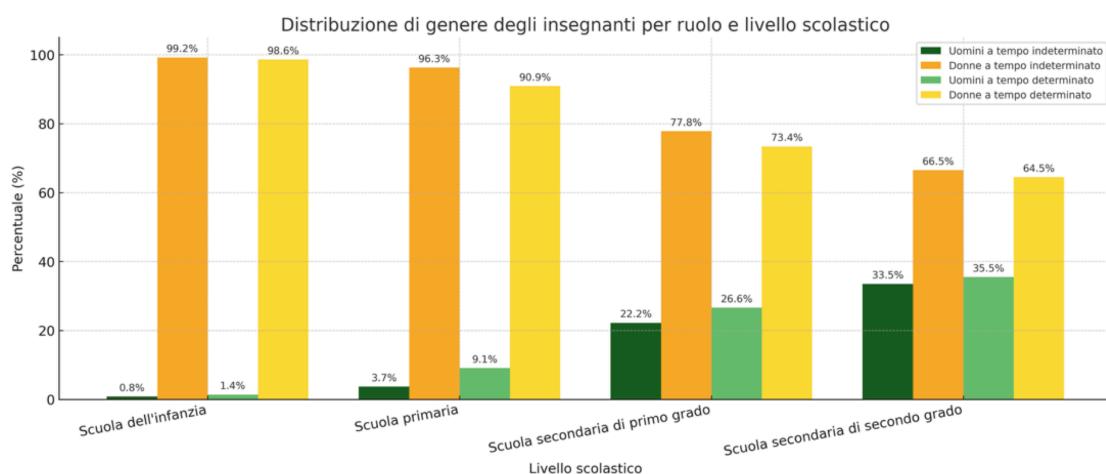


FIG. 1: LA COMPOSIZIONE DEL CORPO DOCENTE ITALIANO RISPETTO AL GENERE

La ricerca esplorativa con studenti lombardi

Lo studio nasce dalla necessità di sostenere gli studenti che frequentano l'ultimo anno di scuola secondaria di secondo grado in una scelta formativa e professionale libera e svincolata da modelli dati. L'obiettivo è comprendere come essi rappresentino la professione docente e come interpretino la scarsità di maestri nelle scuole dell'infanzia e primarie: si indagano gli stereotipi di genere associati alla figura del maestro e della maestra e le radici culturali che orientano le scelte professionali e influenzano la percezione sociale dell'insegnamento.

Domande di ricerca

L'indagine vuole rispondere ai seguenti quesiti:

1. qual è l'immaginario degli studenti dell'ultimo anno di secondaria di secondo grado rispetto alla figura del docente di scuola dell'infanzia e primaria?
2. quali barriere culturali, sociali ed economiche individuano rispetto alla presenza maschile in questi gradi scolastici?
3. quali strategie e azioni risultano efficaci per superare tali stereotipi e favorire una rappresentazione plurale della professione docente?

Metodi e strumenti

La ricerca assume un approccio qualitativo-esplorativo (Baldacci & Frabboni, 2013; Coggi & Ricchiardi, 2005), in linea con il fine di disvelare le rappresentazioni sociali e i processi discorsivi tramite cui gli studenti costruiscono significati sull'insegnamento. Sono stati organizzati *focus group* a bassa strutturazione, sollecitati mediante strumenti tipici di questa tradizione (associazioni libere, domande aperte, incidenti critici e stimoli proiettivi) per indagare stereotipi, percezioni e mappe interpretative.

Gli incontri, della durata di circa un'ora, sono stati facilitati da un ricercatore e presentati agli studenti come laboratorio *una tantum* centrato su un tema tanto attuale quanto spesso inesplorato. Come stimoli iniziali sono stati proposti un'associazione libera a partire dalle parole *maestro* e *maestra*, un incidente critico relativo alla sostituzione improvvisa di una maestra con un maestro in una sezione dell'infanzia e in una classe della primaria, una serie di immagini raffiguranti docenti in diversi contesti scolastici. Gli strumenti impiegati hanno assunto anche una valenza formativa, poiché hanno favorito la riflessione critica e il confronto all'interno dei gruppi.

Partecipanti

La ricerca ha coinvolto quattro classi quinte di scuola secondaria di secondo grado in Lombardia (due di liceo scientifico, una di liceo linguistico, una di liceo delle scienze umane), per un totale di 77 studenti (34 si identificano come giovani uomini, 43 come giovani donne). Le classi sono state scelte in seguito a candidatura volontaria.

Analisi dei dati

I dati sono stati oggetto di analisi tematica (Braun & Clarke, 2022), con lettura ricorsiva dei materiali prodotti e individuazione di nuclei ricorrenti:

1. stereotipi associati alle figure maschili e femminili;
2. ragioni attribuite alla scarsa presenza maschile;
3. percezioni sociali e familiari;
4. ruolo della cultura patriarcale;
5. dimensione economica e simbolica della professione e proposte di cambiamento.

Che genere di professione? I risultati dello studio esplorativo

L'analisi dei dati raccolti mostra una forte polarizzazione nelle rappresentazioni del *maestro* e della *maestra*, confermando la persistenza di uno schema dicotomico che attribuisce alle donne qualità legate alla cura e agli uomini caratteristiche connesse all'autorità. Le associazioni spontanee prodotte dagli studenti ne sono un indice chiaro: *materna, empatica, dolce, attenta* sono aggettivi pensati per la maestra, mentre *severo, autoritario, distaccato, ponderato* descrivono il maestro. Questa distinzione suggerisce che il ruolo docente continua a essere inscritto in un immaginario di genere rigido, dove l'emotività e la cura sono prerogative del femminile, mentre la competenza disciplinare e il rigore appartengono al maschile.

Si evidenzia inoltre una tendenza a collocare simbolicamente l'insegnante uomo nella secondaria: l'associazione con *scuole medie, carriera e scuola superiore* mostra come per gli studenti la figura maschile sia più compatibile con livelli scolastici percepiti come cognitivamente più prestigiosi e meno legati alla dimensione della cura. Il riferimento alle *materie scientifiche* per il docente uomo lumeggia poi un intreccio tra stereotipi riguardanti la docenza e altri inerenti le discipline STEM. Ne deriva una rappresentazione verticale della professione: più è bassa l'età degli alunni, più l'insegnamento viene femminilizzato.

Le rappresentazioni attribuite all'insegnante donna confermano l'effetto della tradizione patriarcale nella costruzione del ruolo educativo femminile. Aggettivi come *materna, attenta, disponibile, premurosa* rinviano direttamente a una naturalizzazione della cura che, pur valorizzata, produce una duplice conseguenza: da un lato, giustifica la massiccia presenza di donne nella scuola dell'infanzia e primaria; d'altro canto, contribuisce a rafforzare l'idea che le competenze pedagogiche derivino da qualità innate, riducendo la dimensione professionale del lavoro docente.

Parallelamente, gli studenti associano all'insegnante uomo tratti quali *autorità, severità, professionalità, dinamismo e carisma*. Questa configurazione colloca il docente maschio in una posizione di maggiore distanza emotiva e controllo, coerente con la maschilità normativa. Il maestro non è percepito come figura di cura, ma come modello di disciplina e di competenza. Questi elementi indicano un immaginario fortemente gerarchizzato, dove l'autorevolezza è letta come prerogativa maschile.

Quando gli studenti riflettono sulla scarsità di uomini nella scuola dell'infanzia e primaria, le loro risposte rivelano una consapevolezza almeno parziale dei processi culturali che strutturano la segregazione orizzontale. Molti sottolineano il ruolo delle

aspettative sociali: "l'uomo è incarnato come figura più rigida e meno empatica", "un uomo che lavora con i bambini piccoli viene visto come strano". Questi commenti mostrano che gli adolescenti riconoscono come le norme di genere influenzino le scelte professionali ancor prima che intervengano fattori individuali.

Un altro elemento ricorrente riguarda la percezione delle famiglie, indicata come una delle principali cause di resistenza rispetto alla scelta maschile di impegnarsi nelle scuole dell'infanzia e primarie. Alcuni studenti affermano: "sono i genitori che non vedono bene un maestro uomo", "un maestro che abbraccia un bambino è guardato con sospetto, mentre per una maestra è normale". Questo dato sottolinea la persistenza di un immaginario che associa gli uomini a un potenziale rischio, evidenziando la dimensione discriminatoria del *sospetto* nei confronti dei docenti maschi impegnati nei primi segmenti del sistema scolastico.

Nelle spiegazioni fornite dagli studenti emerge poi con forza anche il fattore economico come disincentivo alla professione. Molti identificano nella bassa retribuzione un deterrente particolarmente efficace per i ragazzi che si approcciano alla scelta formativa e lavorativa, affermando che "gli uomini vogliono ambire più in alto" o, ancora, che "un lavoro pagato poco non attira un uomo". Alcuni aggiungono che "gli uomini cercano lavori più remunerativi per mantenere la famiglia", mostrando come, spesso inconsapevolmente, abbiano interiorizzato lo schema patriarcale che attribuisce agli uomini la responsabilità economica e alle donne il ruolo di cura. L'argomento economico non viene quindi solo descritto come dato strutturale, ma come parte di un immaginario di genere che rende l'insegnamento nei primi livelli scolastici una scelta percepita come poco coerente con le aspettative sociali associate alla maschilità.

Una questione rilevante riguarda poi il ruolo dei modelli di riferimento nella riproduzione della femminilizzazione dell'insegnamento. Gli studenti evidenziano con lucidità che l'assenza strutturale di uomini nei primi gradi scolastici incide direttamente sulle rappresentazioni dei bambini, i quali, pur non manifestando pregiudizi esplicativi, interiorizzano fin da subito l'idea che l'educazione sia un compito tipicamente femminile: "i bambini non hanno pregiudizi, ma crescono vedendo maestre donne", "pochi ragazzi crescono con l'idea di diventare maestri". Questo tipo di osservazioni mostra come la socializzazione primaria contribuisca in modo decisivo alla costruzione degli immaginari professionali e renda la segregazione orizzontale un fenomeno auto-riproducente. La mancanza di maestri uomini non è dunque un semplice dato statistico, ma diviene un dispositivo culturale che produce assenze ulteriori, impedendo ai bambini di concepire la cura come pratica indipendente dal genere e consolidando la divisione simbolica tra professioni *femminili* e *maschili*. Tale meccanismo conferma quanto sostengono le teorie sociologiche sulla trasmissione implicita dei ruoli di genere: ciò che non è visibile diventa automaticamente impensabile.

All'interno della riflessione sugli ostacoli che caratterizzano la presenza maschile nelle scuole dell'infanzia e primarie, gli studenti introducono anche una valutazione critica della dimensione simbolica del prestigio professionale. Emerge l'idea che l'insegnamento nei primi gradi scolastici sia percepito come un lavoro "meno impegnativo", "meno prestigioso" o "più vicino alla figura materna". Questa svalutazione non riguarda solo la

componente economica, ma investe la struttura dell'identità professionale: prendersi cura dei bambini piccoli è ancora letto come un'estensione delle competenze domestiche femminili e non come una pratica educativa complessa, qualificata e culturalmente trasformativa. Per gli uomini, inserirsi in un ambito connotato da tale simbologia implica affrontare uno sguardo pubblico che spesso li percepisce come figure inadeguate, sospette o fuori ruolo. Il maestro appare come un soggetto chiamato a dimostrare la propria legittimità, a compensare una presunta mancanza di "naturale predisposizione" alla cura e a confrontarsi con un sistema di aspettative che lo colloca in posizione di marginalità.

Accanto alla riproduzione degli stereotipi, i dati mostrano elementi significativi di consapevolezza critica. Molti studenti riconoscono esplicitamente che le rappresentazioni di genere legate alla docenza non derivano da differenze *naturali*, ma da costrutti culturali e pressioni sociali: "non è una questione biologica", "sono influenze sociali", "sono problemi mentali della società". Questa consapevolezza, seppur non generalizzata, rappresenta un punto di svolta importante, poiché evidenzia la capacità di alcuni giovani di collocare gli stereotipi nell'orizzonte più ampio delle norme patriarcali che orientano scelte lavorative e pratiche quotidiane. Si tratta di un dato cruciale: quando si riconosce che un pregiudizio è costruito culturalmente, si aprono spazi per la sua trasformazione. Le affermazioni raccolte mostrano quindi un movimento interno alle rappresentazioni dei ragazzi, oscillante tra adesione agli schemi tradizionali e capacità di problematizzarli, producendo un terreno fertile per interventi formativi mirati e per processi di decostruzione più profondi.

Un ulteriore aspetto saliente riguarda la dimensione propositiva emersa nelle discussioni. Gli studenti non si limitano a descrivere gli stereotipi, ma suggeriscono strategie articolate per affrontare la disparità di genere nella professione docente. Le proposte più frequenti includono "aumentare la visibilità degli uomini insegnanti nei media e nelle comunicazioni istituzionali", "introdurre modelli maschili nei primi gradi scolastici", "rafforzare la valorizzazione economica e sociale" e "promuovere percorsi di orientamento" capaci di mostrare la docenza come una scelta accessibile e legittima per tutti i generi. Queste indicazioni risultano coerenti con le attuali riflessioni pedagogiche, che sottolineano l'importanza delle politiche di orientamento e reclutamento, delle campagne simboliche e dell'ampliamento dell'immaginario professionale per contrastare la segregazione orizzontale. Le proposte degli studenti mostrano dunque un potenziale volto al cambiamento, nonostante il radicamento degli stereotipi che essi stessi hanno riprodotto nelle prime fasi della riflessione.

I risultati dello studio evidenziano una tensione interna particolarmente significativa: da un lato, gli studenti si fanno portatori di una visione profondamente sessuata della professione docente; d'altro canto, manifestano capacità di spiegare tale visione come prodotto culturale e di delineare scenari alternativi. Ne deriva che l'immaginario professionale dei giovani è al tempo stesso intriso di patriarcato e potenzialmente trasformabile. La presenza o l'assenza di modelli di ruolo, le aspettative delle famiglie, la struttura economica della professione e il prestigio sociale dell'insegnamento concorrono nel produrre sguardi ambivalenti, che oscillano tra ripetizione e critica. In questo orizzonte, diventano centrali interventi culturali e informativi che amplino l'immaginario

professionale degli studenti e rendano pensabile l'insegnamento non come mestiere definito dal genere, ma dalle competenze e dalle inclinazioni individuali.

Prospettive per una risignificazione dell'insegnamento

I risultati dello studio, pur richiedendo cautela nell'estensione vista la sua natura esplorativa, mostrano come l'insegnamento continui a essere inscritto in un dispositivo culturale che associa la cura al femminile e l'autorità al maschile (Granata, 2024; Minello, 2022), riproducendo così la segregazione orizzontale e contribuendo alla *crisi del desiderio* verso la professione docente. Essa non riguarda solo la scarsa attrattività economica della carriera, ma si radica in un immaginario sociale che svaluta il lavoro educativo collocandolo nella sfera del "naturale", del "materno", del "femminile". Tale svalutazione è una manifestazione diretta della cultura patriarcale, che continua a definire i confini simbolici delle professioni: ciò che appartiene alla cura è relegato ai margini del prestigio, mentre ciò che è associato al sapere disciplinare, alla *leadership* e al controllo viene percepito come campo privilegiato della maschilità.

La lettura degli studenti conferma che il patriarcato opera come struttura discorsiva che orienta aspettative, rappresentazioni e possibilità d'azione. Lo stereotipo dell'uomo come soggetto razionale, distante, competente, *naturalmente* orientato a professioni più remunerative e della donna come figura accogliente, stabile e *predisposta* alla cura non è un retaggio del passato, ma un dispositivo ancora attivo nella produzione degli immaginari professionali. Gli studenti che definiscono l'insegnante donna *materna* e l'insegnante uomo *autorevole* riproducono un ordine simbolico che precede le loro esperienze dirette e che plasma le loro percezioni fin dall'infanzia. La *crisi del desiderio* per la docenza è dunque anche una *crisi di riconoscimento*, poiché ciò che non è culturalmente valorizzato non può essere oggetto di desiderio.

Il sistema patriarcale non solo distribuisce ruoli, ma costruisce la cornice affettiva ed emotiva entro cui essi divengono pensabili. Le parole degli studenti che esprimono sospetto verso uomini che lavorano in scuole dell'infanzia o primarie o che associano la maschilità alla necessità di "puntare più in alto" rivelano la presenza di norme di genere interiorizzate che orientano le scelte ancor prima che intervenga un ragionamento consapevole. Questa introiezione rende particolarmente complessa la ridefinizione della professione docente: non risulta sufficiente modificare le condizioni esterne, se non si interviene anche sul piano delle rappresentazioni e degli immaginari. Una risignificazione dell'insegnamento richiede quindi un lavoro profondo sulle categorie di genere che ne regolano la percezione pubblica.

È tuttavia rilevante che accanto alla riproduzione degli stereotipi emergano negli studenti segnali di consapevolezza critica: quando affermano che gli ostacoli non sono biologici ma culturali o nel momento in cui riconoscono che la figura del maestro è resa "strana" da pregiudizi radicati, mostrano la possibilità di aprire fessure nel discorso patriarcale. Questo punto è cruciale: ogni de-stereotipizzazione inizia quando un soggetto riconosce il carattere costruito e non naturale di ciò che percepisce come ovvio (Wilkinson et al., 2024). Da questa tensione tra *interiorizzazione* e *critica* può prendere forma una

prospettiva trasformativa. La scuola diviene così non solo luogo di riproduzione, ma anche luogo di possibile resistenza agli schemi dominanti.

La risignificazione dell'insegnamento richiede dunque un'operazione culturale che mira a restituire alla professione la sua natura complessa, creativa, intellettuale e relazionale, sottraendola al destino di femminilizzazione e marginalità simbolica. Significa riconoscere che l'educazione non è estensione della maternità, ma attività a forte densità intellettuale, trasformativa e pubblica, indipendentemente dal genere di chi incarna tali dimensioni. Agire in questa direzione significa valorizzare la cura come sfera universale e non come tratto di genere, rendendo visibile la pluralità delle forme con cui è possibile abitare il ruolo docente (Ottaviano, 2020): una professione percepita come aperta, non prescrittiva, libera dalle dicotomie rigide tra maschile e femminile diventa anche una professione *desiderabile*.

In questa prospettiva, i risultati della ricerca suggeriscono l'opportunità di un paradigma innovativo, che si potrebbe definire di *ricerca-orientamento*, ispirato ai principi propri della ricerca-azione. Tale modello prevede che il processo di indagine non sia solo un esercizio di raccolta di dati, ma divenga occasione per attivare consapevolezza nei partecipanti, generare riflessione critica e avviare percorsi di decostruzione degli stereotipi. Involgere gli studenti in attività di analisi delle loro rappresentazioni, di confronto con dati reali e di elaborazione di strategie produce infatti effetti trasformativi (Biemmi, 2020): la ricerca diventa parte integrante del processo educativo e l'orientamento professionale si configura come luogo privilegiato per interrogare i dispositivi culturali che delimitano le scelte possibili.

Un modello di *ricerca-orientamento* potrebbe dunque costituire uno strumento fondamentale per contrastare la segregazione di genere nella docenza e per agire sulle radici della *crisi del desiderio* che attraversa questo mestiere. Riflettere con gli studenti sulle loro rappresentazioni consente di aprire spazi di possibilità, rendendoli protagonisti attivi nel processo di produzione della conoscenza. Si tratta di rendere *pensabile* per un ragazzo la scelta di insegnare, di rendere *immaginabile* per una ragazza un'occupazione non definita dalla cura, di rendere *visibile* che l'educazione è un campo umano e culturale aperto a una pluralità di ruoli, stili e identità: tali azioni contribuiscono a una risignificazione della professione docente fondata non soltanto su cambiamenti strutturali, ma anche su un lavoro capillare riferito alle rappresentazioni che riesca a restituire al mestiere la sua dignità culturale e il suo potenziale generativo.

Note degli autori

Il saggio si inserisce tra le attività del progetto "POT C.A.R.E. - Costruire Azioni di orientamento e formazione alla professione insegnante nel Rapporto Educativo tra scuola e università: contrasto alle carenze nelle competenze di base" dell'Università di Milano-Bicocca (responsabile scientifico: prof.ssa Anna Granata).

Benché il testo sia stato pensato, elaborato e scritto in modo congiunto, per ragioni di attribuzioni si precisa che Valerio Ferrero ha scritto i §§ 2, 3, 4, Anna Granata i §§ 1, 5.

Note

- (1) Le percentuali sono elaborate grazie ai dati del *Portale Unico dei Dati della Scuola* (<https://dati.istruzione.it/opendata/>) del Ministero dell'Istruzione e del Merito e si riferiscono all'a.s. 2022/23, ultima annualità con informazioni complete sui diversi profili contrattuali.
- (2) Dal 2023, nei concorsi per l'assunzione di docenti a tempo indeterminato, è prevista una preferenza per i candidati uomini in caso di parità di punteggio.

Riferimenti bibliografici

- Augustiniene, A., & Stanišauskienė, V. (2025). Motives for Choosing the Turn to a Teaching Career. *Frontiers in Education*, 10, Article 1606598. <https://doi.org/10.3389/feduc.2025.1606598>
- Baker, E. R., Tisak, M. S., & Tisak, J. (2016). What can boys and girls do? Preschoolers' perspectives regarding gender roles across domains of behavior. *Social Psychology of Education*, 19(1), 23-39. <https://doi.org/10.1007/s11218-015-9320-z>
- Baldacci, M., & Frabboni, F. (2013). *Manuale di metodologia della ricerca educativa*. UTET.
- bell hooks (2022). *La volontà di cambiare*. Saggiatore.
- Biemmi, I. (2018). *Genere e processi formativi: sguardi femminili e maschili sulla professione di insegnante*. ETS.
- Biemmi, I. (2020). Orientare nell'ottica della parità di genere: una riflessione pedagogica. *Lifelong Lifewide Learning*, 16(35), 121-130. <https://doi.org/10.19241/lll.v16i35.495>
- Biemmi, I., & Mapelli, B. (2023). *Pedagogia di genere: educare ed educarsi a vivere in un mondo sessuato*. Mondadori Università.
- Braun, V., & Clarke, V. (2022). *Thematic Analysis: A Practical Guide*. Sage.
- Chaabani, Y., Abu-Tineh, A., Alkhateeb, H., & Romanowski, M. (2024). A narrative study exploring content and process influences on male teachers' career development. *Leadership and Policy in Schools*, 23(2), 354-369. <https://doi.org/10.1080/15700763.2022.2134803>
- Coggi, C., & Ricchiardi, P. (2005). *Progettare la ricerca empirica in educazione*. Carocci.
- Demirkol, M. (2022). Stereotypes about the teaching profession. *International Journal of Psychology and Educational Studies*, 9, 998-1011. <https://doi.org/10.52380/ijpes.2022.9.4.963>
- Di Vita, A. (2022). Più maestri tra i banchi di scuola primaria. *Pedagogia e Vita*, 3, 79-101.
- Dotta, L. T., Rodrigues, S., Joana, L., & Carvalho, M. J. (2024). The attractiveness of the teaching profession: a integrative literature review. *Frontiers in Education*, 9, Article 1380942. <https://doi.org/10.3389/feduc.2024.1380942>
- Gong, J., Lu, Y., & Song, H. (2018). The effect of teacher gender on students' academic and noncognitive outcomes. *Journal of Labor Economics*, 36(3), 743-778. <https://doi.org/10.1086/696203>
- Gorard, S., See, B. H., & Morris, R. (2022). How to get more people into teaching? Comparing undergraduates' and teacher trainees' motivation and perceptions of a teaching career. *Education Sciences*, 12(11), Article 767. <https://doi.org/10.3390/educsci12110767>
- Granata, A. (2023). Like mother, like daughter. Educational and transformative aspects of maternal employment. *Women & Education*, 1(2), 57-61. https://doi.org/10.7346/-we-1-02-23_11

- Granata, A. (2024). *Ragazze col portafogli. Una pedagogia dell'emancipazione femminile*. Carocci.
- Houdyshell, M. (2019). Teaching as a career choice: A case study on the perceptions of emerging teachers. *Journal of Culture and Values in Education*, 2(2), 21-37. <https://doi.org/10.46303/jcve.02.02.2>
- Jones, D. (2007). Millennium man: Constructing identities of male teachers in early years contexts. *Educational Review*, 59(2), 179-194. <https://doi.org/10.1080/00131910701254973>
- Kollmayer, M., Schober, B., & Spiel, C. (2018). Gender stereotypes in education: Development, consequences, and interventions. *European Journal of Developmental Psychology*, 15(4), 361-377. <https://doi.org/10.1080/17405629.2016.1193483>
- Kundu, A., & Basu, A. (2022). Feminisation of the teaching profession and patriarchy. *International Journal of Educational Sciences*, 36(1-3), 8-18. <https://doi.org/10.31901/24566322.2022/36.1-3.1205>
- León, M., Ranci, C., Sabatinelli, S., & Ibáñez, Z. (2019). Tensions between quantity and quality in social investment agendas: Working conditions of ECEC teaching staff in Italy and Spain. *Journal of European Social Policy*, 29(4), 564-576. <https://doi.org/10.1177/0958928718808401>
- Magnusson, C. (2009). Gender, occupational prestige, and wages: A test of devaluation theory. *European Sociological Review*, 25(1), 87-101. <https://doi.org/10.1093/esr/jcn035>
- Marchesi, A. (2012). Qui ci vuole (anche) il maschio: sulla latitanza degli uomini nelle professioni educative. *Educazione sentimentale*, 9(18), 114-125. <https://doi.org/10.3280/EDS2012-018012>
- Martino, W. J. (2008). Male Teachers as Role Models: Addressing Issues of Masculinity, Pedagogy and the Re-Masculinization of Schooling. *Curriculum Inquiry*, 38(2), 189-223. <https://doi.org/10.1111/j.1467-873X.2007.00405.x>
- McGrath, K. F., Moosa, S., Van Bergen, P., & Bhana, D. (2020). The plight of the male teacher: An interdisciplinary and multileveled theoretical framework for researching a shortage of male teachers. *The Journal of Men's Studies*, 28(2), 149-164. <https://doi.org/10.1177/1060826519873860>
- McKinley, C. E., Lilly, J. M., Knipp, H., & Liddell, J. L. (2021). "A dad can get the money and the mom stays at home": Patriarchal gender role attitudes, intimate partner violence, historical oppression, and resilience among indigenous peoples. *Sex roles*, 85(9), 499-514. <https://doi.org/10.1007/s11199-021-01232-7>
- Mensah, E. O. (2023). Husband is a priority: Gender roles, patriarchy and the naming of female children in Nigeria. *Gender Issues*, 40(1), 44-64. <https://doi.org/10.1007/s12147-022-09303-z>
- Mifsud, D. (2018). *Professional Identities in Initial Teacher Education: The Narratives and Questions of Teacher Agency*. Springer.
- Miller, P. (2017). *Patriarchy*. Routledge.
- Minello, A. (2022). *Non è un Paese per madri*. Laterza.
- Ortner, S. B. (2022). Patriarchy. *Feminist Anthropology*, 3(2), 307-314. <https://doi.org/10.1002/fea2.12081>
- Ottaviano, C. (2020). Educatori e maestri (maschi) nei servizi per l'infanzia. Un'indagine qualitativa in Lombardia. *Infanzia*, 47(1), 16-22.

Persico, G., & Ottaviano, C. (2024). Male Educators in ECEC in Italy: Trajectories and Narratives to Challenge Gender Segregation in Early Education. *Lifelong Lifewide Learning*, 21(44), 207-218. <https://dx.doi.org/10.19241/lll.v21i44.861>

Raggl, A., & Troman, G. (2008). Turning to teaching: Gender and career choice. *British journal of sociology of education*, 29(6), 581-595. <https://doi.org/10.1080/01425690802423254>

Samson, A., Taylor, A., & Nigar, N. (2024). Unconscious gatekeepers: Mentor bias, dispositions, and the shaping of teaching careers. *Leading and Managing*, 30(3), 77-93.

Sansone, D. (2017). Why does teacher gender matter?. *Economics of Education Review*, 61, 9-18. <https://doi.org/10.1016/j.econedurev.2017.09.004>

Weaver-Hightower, M. B. (2011). Male preservice teachers and discouragement from teaching. *The Journal of Men's Studies*, 19(2), 97-115. <https://doi.org/10.3149/jms.1902.97>

Wheeler, A. H. (2025). From Sacrifice to Shortage: Or How We Can Defend Public Education by Reconceptualizing Teachers' Labor. *Workplace: A Journal for Academic Labor*, 36(1), 73-86. <https://doi.org/10.14288/workplace.v36i1.187155>

Wilkinson, J., Davies, J., & Warin, J. (2024). Men changing nappies: Dismantling a key barrier to gender-diversifying the early years workforce. *Journal of Early Childhood Research*, 22(2), 224-237. <https://doi.org/10.1177/1476718X231201725>

Winters, M. A., Haight, R. C., Swaim, T. T., & Pickering, K. A. (2013). The effect of same-gender teacher assignment on student achievement in the elementary and secondary grades: Evidence from panel data. *Economics of Education Review*, 34, 69-75. <https://doi.org/10.1016/j.econedurev.2013.01.007>

Zanniello, G. (2019). Maestri maschi nella scuola primaria. *Form@re*, 19(3), 119-137. <http://dx.doi.org/10.13128/form-7712>